

Convegno il 5 dicembre del Centro Collingwood di Napoli: si cominciò a Cassino nel 1989

di Clementina Gily Reda



Si terrà il 5 dicembre 2014 nella Sala dell'Accademia Pontaniana il secondo convegno dedicato alla filosofia 'italiana' cui il nostro giornale si dedica da anni. 'Italiano' sta tra virgolette perché il Centro che è stato istituito presso l'Università di Napoli Federico II dal LUPT-OSCOM si intitola a Collingwood, filosofo inglese, molto sensibile al pensiero italiano come a quello inglese. Ma contrariamente all'inglese, la storia della filosofia italiana tende a trascurare i suoi grandi del Novecento, rendendo necessario contribuire agli studi della Collingwood Society, diffusa in tutto il mondo, con una azione bene organizzata, che possa ampliare il numero degli studiosi incrementando gli nostri interventi con approfondimenti sulla filosofia italiana del 900: perciò il convegno approfondirà il tema **"1924 2014 – Novant'anni anni di discussioni sul liberalismo"**.

È opportuno perciò ricordare il primo convegno italiano su Robin George Collingwood, organizzato a Cassino da Luciano Dondoli, che nel 1972 aveva tradotto *The New Leviathan*, libro in cui Collingwood disegnava un nuovo concetto di libertà e di liberalismo, tema discusso con opposte tesi dai filosofi dell'idealismo italiano. Collingwood argomentava l'idea della civilizzazione in modo nuovo e attuale, che nel tempo dell'interculturalità va rimeditato per la complessa e convincente impostazione del problema.

A Cassino Luciano Dondoli parlò dell'estetica di Croce e di Collingwood, cui stava anche dedicando la traduzione di *The principle of Art*; ma sostenne anche la tesi che era stata di Collingwood che occorre una terza via tra identità e distinzione e contrastare entrambi i maestri Croce e Gentile, richiamando Luigi Scaravelli – che era stato nel dopoguerra autore della *Critica del capire*, in cui superava, anche lui come Collingwood, la diatriba intelletto/ragione unità/distinzione dando un nuovo concetto del pensare, il *capire*, che fosse appunto la fine di un conflitto più polemico che filosofico. Collingwood aveva parlato di *mind* con eguale intenzione di superare un falso problema, argomentandolo storicamente e scientificamente nel metalinguaggio che è la chiave di una nuova filosofia, cui Dondoli tributa un riconoscimento. Dondoli era anche convinto che la questione che animava le discussioni inglesi su Collingwood e la filosofia italiana, tese a identificare il rapporto principale con la filosofia italiana discutendo di Croce o in Gentile pensando il più vicino fosse invece De Ruggiero. Perciò chiese alla sottoscritta, allora giovane autrice dell'unica monografia su De Ruggiero, di approfondire la tesi: un interesse destinato a durare - e di ciò gli sono grata.

Ma oltre a me c'erano altri giovani oggi coinvolti nel Centro Studi di Napoli (Peters, Connelly, Boucher) e soprattutto c'erano molti luminari degli studi collingwoodiani. Gli italiani erano pochi, c'era Luigi Bagolini, che si occupò di Gentile opportunamente allacciato a Spaventa, autore essenziale per De Ruggiero e Collingwood, perché quel connettere immanenza assoluta e trascendenza si ambientava nella fenomenologia meglio che nello Hegel dello Spirito Assoluto; in un monismo che comprende la natura nella ricerca presente, che non divide teoria e prassi, come Gentile teorizzò sin dai tempi della tesi su Marx.

H.S. Harris della York University di Toronto approfondì l'influsso di Gentile sulla fenomenologia della mente di Collingwood, molto diversa dalle altre per l'importanza della religione e della libera volontà, per l'interesse a Hobbes, Freud e Spinoza.

J. Patrick (College of St Thomas More Fort Worth USA) ricordò i viaggi di Croce ad Oxford nel 1909 e nel 1927, e James Connelly (Univ. Southampton) l'attività di professore ad Oxford di Collingwood, spesso dedicata al pensiero italiano.

Rik Peters avvicinò invece Collingwood a Croce, per la filosofia politica e per la centralità della storia, in cui erano molti i suoi sia riguardo a Croce che a Gentile: perciò vide sempre centrale il *rapprochement between philosophy and history*, come due momenti di una sola unità che solo una meta-visione intende; l'autocoscienza della mente nella storia si consegue analizzando l'incapsulamento, in un evento c'è storia e filosofia, eventi e riflessioni/sentimenti; si sdipanano con il *re-enactment*, ripensando la loro vita che è concretezza di pensiero in azione – una tesi polemica e personale.

Antonio Verri (Univ. Lecce) parlò di Collingwood e Gianbattista Vico, ricordando che la sua traduzione dell'opera di Croce su Vico destò l'interesse di Isaiah Berlin e di Agnes Heller; Bruce Haddock (Univ. Swansea) sottolineò la centralità di Vico per la sua teoria della storia.

È questo l'oggetto principale della riflessione di Collingwood: M.A. Kissel, (Accademia delle scienze URSS) lo collegò a Meinecke, Vico, Spengler e Croce per la questione della differenza di *res gestae* e *historia rerum gestarum*, protagonista della discussione italiana in quanto ha in sé tutte le difficoltà della metafisica e dell'ermeneutica, il problema della storia che oscilla tra il rischio dell'azione e l'approfondimento delle sue ragioni volto a capirne leggi o lezioni. Posta tra coscienza e scienza, la questione non si equilibra se non in una logica inferenziale induttiva dotata di proprio metodo, che richiede attenta analisi.

Leon Pompa (Univ. Birmingham) giudica la particolarità di Collingwood nella teoria della storia perché evita la distinzione di scienze della natura e dello spirito. La spiegazione della storia supera la testimonianza e l'interpretazione per volgersi all'azione ed elaborare leggi della storia che sono in realtà *spiegazioni unitarie*. Perciò la storia non è, dice Collingwood, *forbici-e-colla*, un taglia e cuci, è la risposta ad un problema ben determinato. È una soluzione che è un evento del linguaggio e sviluppa nuovi discorsi – è la crociana contemporaneità della storia: che è un pericolo per la scienza storica, va rinsaldata da metodi rigidi che riconoscano l'autorità della tradizione, coniugandola però all'immaginazione a priori nel disegno costruttivo che ben ancorato a punti fissi. Si costruisce così la storia come evidenza e problematicità, e anche come scienza. Perché è scienza, non si preoccupa del 'fondamento'; lo storico è responsabile delle sue affermazioni, come ben sa Collingwood, archeologo, una scienza in cui la responsabilità da assumere si estende a volte alla costruzione del fatto, per poter reperire ulteriori dati. Pensare al fondamento è iniziare un discorso all'infinito, mentre il riconoscimento dell'evidenza consente di seguire criteri empirici ben regolati. Questo non vuol dire che si possa pretendere dalla storia una soluzione ultima né che si possa verificare: l'opera è un prodotto storico che giunge a conclusioni con l'inferenza costruendo nessi.

W. J. Van der Dussen (Open University Heerlen) è stato il primo a poter tenere conto in modo integrale dei manoscritti depositati alla Bodleian Library di Oxford; ha trattato delle relazioni di Collingwood con Dilthey e Gadamer. A proposito della teoria della storia, gli inediti consentono nuove indicazioni, visto che la morte immatura impedì all'autore di terminare *The principles of History – (the book which my whole life has been spent in preparing to write)*, pubblicata poi da Knox come *The idea of History*: ne aveva in realtà scritto solo un terzo, s'interruppe per lo scoppio della guerra, per scrivere *The New Leviathan*. Il libro fu quindi completato con una scelta postuma tra i manoscritti, ma solo i capitoli *Historical Evidence* e *History and Freedom* sono stati pubblicati. Invece lo schema di Collingwood intendeva sviluppare una vera e propria filosofia della storia che determinasse l'unità di storia, filosofia, pratica, come aveva nel frattempo meditato nelle opere sistematiche. L'evidenza della storia consente giudizi che comprendono una visione complessa, più volte chiarita da Collingwood come immaginazione, logica di domanda e risposta, ipotetismo, incapsulamento: meglio avrebbe detto approfondendo Pierce, perché se l'inferenza storica non è né induttiva né deduttiva, si può definire bene nel suo senso come abduzione.

Su temi meno trattati intervenne David Boucher (Australian National University), per anni poi direttore della Collingwood Society: l'educazione fa parte della civilizzazione, l'interesse forte per Gentile ad Oxford fu sostenuto anche dalla sua pedagogia, che l'aveva condotto alla riforma della scuola italiana nel '23 – in cui introdusse nei programmi scolastici l'educazione estetica. Il processo della civiltà passa dalle *fairy tales*, dal pensiero magico per giungere alla conoscenza, molta parte dei manoscritti si dedica all'antropologia. Sonia Giusti (Univ. Cassino) parlò dei manoscritti inediti sul folklore, pubblicati poi nel 2008 e presentati a Napoli nel convegno da me organizzato per l'Università Federico II e l'Università Suor Orsola Benincasa. Nel rapportarsi alla magia Collingwood legge le scoperte degli antropologi alla luce dell'arte e

del mito, il tema di Vico, la cui filosofia della storia immaginando i cicli della civilizzazione motiva le ultime riflessioni di Collingwood – il progresso non è mai sicuro, l'uomo deve sempre agire ed immaginare, per dare nuova vita alla civiltà. I miti e le fate sono all'inizio della storia dell'uomo, ma anche della storia di oggi e di domani, come dimostra l'attuale estensione dell'antropologia ben oltre le società primitive cui era limitata negli anni '40 – anche in questo Collingwood mostra che il suo metodo del rivivere, del capire quel che c'è di vivo in un tema e tentare di capirne lo sviluppo, consente di capire le cose per tempo.

A margine del convegno, voglio ricordare che a Cassino nacque l'amicizia non solo con gli amici filosofi, ma anche con Vera Collingwood: era l'italiana allieva di de Ruggiero che conobbe in un incontro tra i due filosofi amici il figlio di Collingwood, pilota dell'aeronautica inglese, e lo sposò. Lei mi raccontò la storia dell'arresto di De Ruggiero nel '43, fu liberato a Bari nel '44, per via della riedizione nel '42 della Storia del liberalismo europeo; ma anche perché era coinvolto nell'attività clandestina, collaborava a giornali, "Il Vaglio", le cui copie andavano subito distrutte per motivi di sicurezza, vi collaborava anche Mario Vinciguerra – dopo la sua liberazione e la sua esperienza di ministro dell'Istruzione, fondò con Salvatorelli "La Nuova Europa". Perciò riceveva anche notizie da passare alla resistenza: era il tempo dell'armistizio nella Roma occupata. Al momento dell'arresto, davanti al 'Giornale d'Italia' a Roma, aveva in tasca un foglietto da consegnare con la notizia sullo sbarco alleato, che incitava il popolo siciliano a prendere parte alla liberazione. Il filosofo lo appallottolò, lo fece cadere in terra grazie ad un buco della tasca: la figlia fu rocambolescamente avvertita del fatto e corse a ritirarlo, salvando il filosofo da una situazione troppo pericolosa, visti i tempi.

Tentai di approfondire questi fatti con le interviste ai viventi che parteciparono al Pd'a, alcune sono state pubblicate in **WOLF**; visitando la figlia di De Ruggiero e parlandone con il marito Renzo De Felice... nulla da fare. Nessuno degli azionisti ricordava cose particolari su de Ruggiero, la famiglia non voleva ricordare per motivi diversi. Non potei approfondire la storia, ma fu una bella esperienza, si vede dalle interviste pubblicate e da quelle che seguiranno.

Vera disse con molta lucidità quel che allora probabilmente si dicevano chiacchierando: che lo scioglimento del Partito d'azione fu la conclusione della loro ingenuità. Sapevano certo di sobbarcarsi il lavoro più duro da fare: fondare la repubblica sulla fine della monarchia – ciò avrebbe macchiato chi aveva il coraggio di cacciare il Re, una colpa per molti Italiani.

Le forti tenaglie di Togliatti e di de Gasperi anelavano a consegnare lo sgradito compito agli eroi della resistenza che erano in gran parte nel Partito. Per chiudere, insieme, l'esperienza del Pd'a, fortissimo alle prime elezioni – favorendo i partiti antagonisti.

Il crollo che toccò al Partito alle seconde elezioni fu un insuccesso politico prevedibile e previsto, e seguì di poco la scissione del partito guidata da La Malfa, Lussu e Sereni.